



Fondazione Querini Stampalia

Venezia, 13 dicembre 2025

“Le due mostre, **Bella la vita a Venezia** e **Disapparire**. **Antonio Corradini** e **Luigi Ghirri**, sono due movimenti della stessa partitura: la Querini Stampalia che restituisce profondità al proprio patrimonio, con uno sguardo situato nel presente e orientato da nuove letture e da nuovi linguaggi.

Bella la vita a Venezia lavora sulla forza identitaria della collezione, sulla capacità delle opere di raccontare chi siamo attraverso ciò che custodiamo da secoli.

Disapparire affronta invece il tema del velo nell'arte, mettendo Corradini in dialogo con artiste e artisti contemporanei e con lo sguardo fotografico di Luigi Ghirri, presente nel nostro fondo: una convergenza che non è un esercizio formale ma un modo per mostrare come un patrimonio storico possa generare nuove connessioni di grande risonanza e spessore evocativo.

Il fil rouge è proprio questo: una Fondazione che non espone semplicemente ciò che possiede, ma lo interpreta, lo intreccia, lo rimette in campo. La nuova Querini si costruisce così, per innesti e per attriti, tenendo insieme tradizione, ricerca, contemporaneo, sperimentazione. Non una somma di mostre, ma la tessitura di una narrazione che ridà slancio al nostro ruolo come laboratorio culturale vivo, necessario, poroso e in osmosi come le maree della città nella quale è radicata.”

Cristiana Collu,
Direttrice Fondazione Querini Stampalia

**Bella la vita a Venezia**

Fondazione Querini Stampalia
13 Dicembre 2025 – 12 Aprile 2026

**Disapparire. Antonio Corradini
e Luigi Ghirri**

Fondazione Querini Stampalia
13 Dicembre 2025 – 12 Aprile 2026

L'effimero architettonico.**Due allestimenti di Valeriano Pastor
e Michelina Michelotto**

Fondazione Querini Stampalia
6 Dicembre 2025 – 8 Febbraio 2026

Orario

da martedì a domenica, ore 10-18
Ultimo ingresso 17.30
Chiuso il lunedì

Biglietti

La visita alle mostre è inclusa nel
biglietto d'ingresso alla Fondazione
Querini Stampalia:
intero € 15
ridotto € 12

Tutte le riduzioni e gratuità sono su
querinistampalia.org

Fondazione Querini Stampalia

Castello 5252 – 30122 Venezia
T. +39 041 2711411
fondazione@querinistampalia.org
querinistampalia.org

Contatti per la stampa

Fondazione Querini Stampalia
Sara Bossi
T. +39 041 2711441
M. +39 339 8046499
s.bossi@querinistampalia.org

Studio ESSECI
di Sergio Campagnolo s.a.s.
Simone Raddi
M. +39 347 0481694
simone@studioesseci.net



Bella la vita a Venezia

Fondazione Querini Stampalia
13.12.25 — 12.4.26

Con *Bella la vita a Venezia* la Fondazione Querini Stampalia presenta l'intera collezione dei dipinti di Gabriel Bella, l'artista che più di ogni altro ha saputo raccontare la vita della Venezia del Settecento. Un titolo che gioca su tre linee di racconto: *Bella* come aggettivo e come nome dell'artista; *la vita*, perché è la quotidianità della città a farsi protagonista; *Venezia*, che attraverso queste immagini continua la sua secolare tradizione di autorappresentazione, propaganda e costruzione dell'immaginario collettivo. Un *corpus* capace di esaltare la magnificenza veneziana e di raccontare, attraverso immagini, il mito politico della Serenissima. Non un insieme casuale, ma un progetto iconografico unitario, elaborato probabilmente negli anni Ottanta del Settecento.

Oltre alle 69 tele, in mostra anche alcune incisioni settecentesche del fondo storico della Biblioteca tratte da *Le Arti che vanno per via nella città di Venezia* di Gaetano Zompini e preziosi filmati provenienti dall'Archivio Storico dell'Istituto Luce, girati tra il 1929 e il 1956, che ampliano la lettura del contesto storico e aprono a suggestioni contemporanee.

Gabriel Bella (Venezia, 1730? - 1799) lavora in anni in cui l'Ottocento è alle porte e, con esso un nuovo modo di fissare il reale attraverso la fotografia. Eppure, già alla fine del Settecento, il suo sguardo sembra parlare quella stessa lingua. Bella osserva la città con una precisione e una sensibilità fotografica: inquadra, isola, registra. Compone come se avesse tra le mani un obiettivo capace di cogliere il movimento e l'immobilità, la folla e il dettaglio, l'eccezionale e l'ordinario.

Restituisce con precisione la densità e la teatralità del mondo veneziano. La sua 'apparente ingenuità', quasi fumettistica, diventa così una chiave interpretativa: la visione popolare di una società regolata da cerimonie, rituali, feste, mercati e processioni.

È un artista che si mescola alla città: un cittadino e un *flâneur* guidato da una curiosità inesauribile attraversa calli e campielli lasciandosi sorprendere dalle scene che gli si offrono. Le sue opere conservano questa energia di scoperta, la stessa di chi si avventura senza meta e trova nella vita urbana un teatro sempre aperto. È un testimone attento, che registra gesti, dinamiche sociali, come se avesse la necessità urgente di fissarli sulla tela.



Le sue 'vedute' sono finestre sul Settecento veneziano: calli, campielli, ponti e scorci che ancora oggi ci parlano con sorprendente familiarità. Restituire questa collezione alla città significa ridare forma a una parte della sua memoria visiva, preservando un patrimonio che avrebbe rischiato di dissolversi senza l'opera di questo artista e di molti altri attivi a Venezia in quel periodo. Le opere di Bella mostrano una cultura che si guarda allo specchio e si mette in scena. Il suo immenso "teatro" di cerimonie e quotidianità appartiene a un mondo che di lì a poco sarebbe stato travolto dalla Rivoluzione francese e dalla fine della Repubblica. La raccolta Querini si configura così come un atlante della 'liturgia della meraviglia' su cui la Serenissima aveva costruito per secoli il proprio mito.

Il percorso espositivo invita quindi il visitatore a osservare i dipinti non solo come ricostruzioni storiche, ma come immagini che hanno contribuito a modellare, nei secoli, l'identità culturale e il racconto pubblico di Venezia. Restituire oggi questa collezione alla città significa riconsegnarle i suoi luoghi del cuore e riportare in vita una memoria visiva che pulsa ancora sotto la superficie della Venezia d'oggi. È un patrimonio che avrebbe potuto disperdersi, se l'artista non avesse avuto l'intuizione di fissarne l'anima sulla tela.

Con *Bella la vita a Venezia* la Fondazione Querini Stampalia offre così un'occasione irripetibile: riscoprire la Venezia di Gabriel Bella attraverso uno sguardo contemporaneo, rivivendo la vitalità di una città che da secoli racconta se stessa e continua, ancora, a parlare al mondo.

A completamento del percorso espositivo, un ricco apparato didascalico con schede che, oltre a fornire brevi informazioni su ciascuna opera, approfondiscono temi legati a Venezia: dalle architetture effimere ai giochi, dalla moda al cibo, dal mascheramento all'artigianato. Un itinerario pensato per ampliare lo sguardo del visitatore e offrire nuove chiavi di lettura, intrecciando la narrazione visiva di Bella con la complessità culturale della città che l'ha ispirato.

In mostra anche una selezione di preziosi filmati provenienti dall'Archivio Storico dell'Istituto Luce, girati tra il 1929 e il 1956, entra in dialogo con le celebri vedute di Gabriel Bella, attivando un racconto a più voci sulla vita della città. Le sequenze in bianco e nero restituiscono un Novecento pulsante: dalle processioni religiose e dalle feste popolari che evocano direttamente le cerimonie dipinte da Bella, come la processione della Croce dei Frari del 1929 o i funerali patriarcali del 1935, ecco modernissima dei funerali dogali del pittore, alle regate storiche degli anni Trenta, alle prove teatrali del primo Festival Internazionale d'Arte Drammatica del 1934, fino alle celebrazioni votive della Salute (1948) e del Redentore (1950). Accanto ai riti civili e religiosi, scorrono episodi inattesi della vita quotidiana: la città imbiancata dalla neve nel 1932 e nel 1937, la laguna avvolta nel caligo del 1952, il restauro del campanile di San Marco (1952), il lavoro silenzioso dei gondolieri che si preparano per l'estate (1951) e persino passaggi surreali come il circo che attraversa i ponti con elefanti e tigri nel 1954. Fino agli anni Cinquanta inoltrati, con le competizioni dei camerieri in Piazza San Marco e gli sciatori acrobatici alla Giudecca. L'intreccio tra le tele del Settecento e questi frammenti filmati del secolo scorso compone così una Venezia vitale in cui sguardi distanti nel tempo tornano a riconoscersi. È in questo scarto – tra memoria dipinta e memoria filmata – che la città rivela la sua natura più autentica: non un'icona immobile, ma un organismo vivo che continua a sorprendere chi lo osserva.

Inserita nel programma **Le Città in Festa** del Comune di Venezia, la mostra ribadisce il legame profondo tra la Fondazione Querini Stampalia e la città, confermandone la vocazione a essere ponte tra patrimonio e comunità.

Un ringraziamento speciale va a **Venetian Heritage** e alla **Scuola Piccola Zattere** per il sostegno al restauro dei dipinti. Gli interventi conservativi saranno visibili al pubblico **con la formula del 'cantier aperto', accompagnando i visitatori in un'esperienza unica di conoscenza e cura del patrimonio.**



Biografia

Gabriel Bella e la serie di opere della Fondazione Querini Stampalia

La figura di Gabriel Bella (Venezia, 1730? – 1799) riemerge con forza soltanto nella seconda metà del Novecento, quando il critico André Billy, nel 1957, riconosce nella sua produzione ben più di una semplice raccolta di vedute urbane. Le sue tele diventano un immenso archivio visivo: un repertorio di luoghi, persone, cerimonie e feste che documentano una società al crepuscolo, un mondo prossimo alla dissoluzione. Con uno sguardo laterale e attentissimo, Bella intercetta infatti l'intera macchina rituale della Serenissima, consegnandoci un patrimonio iconografico di valore inestimabile. Attraverso le sue opere, Bella invita quasi a camminargli accanto, passo dopo passo, dentro una Venezia come veniva vissuta quotidianamente da chi la viveva.

Per comprendere appieno la forza evocativa del suo linguaggio visivo è necessario tornare al “mito di Venezia”, sofisticato progetto politico di autorappresentazione elaborato nei secoli dalla Repubblica. Governata dall'oligarchia mercantile, Venezia aveva costruito un'immagine di città stabile, libera, armoniosa: una perfetta macchina amministrativa fondata sulla ripartizione dei ruoli e sul controllo sociale, dove ogni ceto e ogni corpo della Repubblica trovavano un posto riconoscibile sulla scena pubblica. In questa cornice, artisti e artigiani lavorano fianco a fianco, entrambi funzionali alla rappresentazione del potere.

La storia collezionistica della serie di dipinti di Bella conservata oggi alla Fondazione Querini Stampalia è un esempio emblematico dei rapporti tra arte, committenza e autocelebrazione nobiliare. I palazzi cittadini e le dimore di campagna non erano infatti semplici residenze, ma autentici centri di amministrazione economica e luoghi di rappresentanza: veri e propri status symbol delle famiglie più illustri.

Iscritto alla ‘Fraglia dei Pittori’ solo nel 1760 e subito ricondotto tra gli ‘Artigiani’, Bella lavora per le famiglie al vertice del patriziato, in un contesto produttivo condiviso con colleghi più affermati. Le prime notizie di un suo legame con la famiglia Giustinian risalgono al 1763 e ulteriori documenti d'archivio della famiglia Querini attestano la presenza del pittore, affiancato da due aiuti, nella dimora trevigiana di Andrea Querini nel 1782. Solo pochi anni dopo, nel 1796, un inventario della casa di Andrea ai Santi Quaranta registra la presenza di novantacinque dipinti con le scene di vita veneziana: la più antica attestazione della serie. Il conte, nel 1792, aveva ereditato i beni fidecommissari di Gerolamo Ascanio Giustinian, morto nel 1790: le tele del Bella, che per anni avevano decorato le stanze dei Giustinian, vennero imballate e trasferite nella residenza dei Querini a Campodipietra, presso Treviso. Solo dopo la caduta della Repubblica rientrarono a Venezia, nel palazzo di Campo Santa Maria Formosa, dove un inventario del 1844 ne registra ancora sessantasette, specificando che “erano a Campo di Pietra di proprietà della famiglia Giustinian”.

La committenza diretta dei Querini trova conferma anche nell'analisi di alcune tele. Nella *Festa del 2 febbraio a Santa Maria Formosa* Bella rovescia la prospettiva dell'incisione di Giacomo Franco per includere il palazzo Querini e il ponte aereo costruito nel 1774 che lo collegava alla chiesa. Anche nell'*Ingresso di un procuratore di San Marco* compaiono gli stemmi della famiglia sugli addobbi del portale della chiesa e sulla facciata della casa d'angolo con le Mercerie.



La serie si configura così come un progetto iconografico coerente. Alcuni dipinti possono essere datati con maggiore precisione grazie a indizi puntuali: la visita dei Conti del Nord nel 1782, l'arrivo trionfale di papa Pio VI nello stesso anno, l'ampliamento della Riva degli Schiavoni, l'introduzione delle inedite maschere "calabresi" nel Carnevale del 1788. Ulteriori riferimenti cronologici emergono nelle *Solennità dogali*, aggiornate con gli stemmi del doge Paolo Renier (1779–1789), dove Bella rielabora con il suo tratto leggermente naïf le stampe di Canaletto-Brustolon. Pur conoscendo bene i vedutisti prospettici, infatti, Bella guarda soprattutto agli incisori, dai quali ricava il disegno, arricchendolo con dettagli contemporanei.

Il risultato è un percorso pittorico che intreccia cronaca e memoria, offrendo uno spaccato affascinante della Venezia del tardo Settecento. Il suo linguaggio, sobrio e talvolta dimesso, restituisce con esattezza l'ordine e la densità del mondo lagunare. L'apparente "ingenuità" diventa così chiave interpretativa: uno sguardo popolare, partecipe, sulla complessa coreografia sociale che regola ogni festa, ogni cerimonia, ogni apparato.

Le opere di Bella funzionano come uno specchio: riflettono una cultura che celebra se stessa, orgogliosa e consapevole del proprio splendore. Nelle sue tele prende vita un grande palcoscenico brulicante di ritualità solenni, feste carnevalesche, processioni impeccabili e mercati animati. È un mondo vibrante e luminoso che, di lì a poco, sarebbe stato travolto dalla tempesta della Rivoluzione francese.

Bella la vita a Venezia

Fondazione Querini Stampalia
13 Dicembre 2025 – 12 Aprile 2026

Un progetto

della Fondazione Querini Stampalia

a cura di Tiziana Bottecchia,
Elisabetta Dal Carlo, Lara Marchese,
Babet Trevisan



Orario

da martedì a domenica, ore 10-18
Ultimo ingresso 17.30
Chiuso il lunedì

Biglietti

La visita alla mostra è inclusa nel biglietto
d'ingresso alla Fondazione Querini Stampalia:
intero € 15
ridotto € 12

Tutte le riduzioni e gratuità sono su
querinistampalia.org

Fondazione Querini Stampalia

Castello 5252 – 30122 Venezia
T. +39 041 2711411
fondazione@querinistampalia.org
querinistampalia.org

Contatti per la stampa

Fondazione Querini Stampalia
Sara Bossi
T. +39 041 2711441
M. +39 339 8046499
s.bossi@querinistampalia.org



Dis — appa — rire

Antonio Corradini
e Luigi Ghirri

Fondazione Querini Stampalia
13.12.25 — 12.4.26

Un velo sottilissimo unisce il marmo e la luce, il gesto barocco e l'intuizione fotografica, la materia scolpita e la nebbia che avvolge il paesaggio. È da questa risonanza inattesa che nasce **Disapparire**. Antonio Corradini e Luigi Ghirri, la mostra che la Fondazione Querini Stampalia dedica a due autori lontani nel tempo, ma sorprendentemente vicini nella loro capacità di trasformare l'atto del vedere in una soglia, un'apparizione, un mistero.

L'esposizione, a cura di Elisabetta Dal Carlo, Lara Marchese, Marta Savaris, Babet Trevisan con Monica De Vincenti, prende avvio da una scoperta recente: il medaglione in marmo con volto femminile velato, ritrovato nei depositi della Fondazione e oggi riconosciuto come opera autografa di Antonio Corradini. A questa scultura – identificata come una *Fede velata* – il percorso accosta per la prima volta il bozzetto in terracotta per il *Cristo velato*, che gli fu commissionato per la Cappella Sansevero di Napoli e ora è custodito nel Museo e Certosa di San Martino di Napoli. Mancato prematuramente il Corradini nel 1752, fu Giuseppe Sanmartino a realizzare la scultura celeberrima, discostandosi dal modello originario. Con il bozzetto e il medaglione è esposto anche il busto in marmo, ancora una *Fede velata*, delle collezioni di Ca' Rezzonico a Venezia: tre variazioni di un medesimo gesto, tre tappe nella ricerca di un autore capace di rendere il marmo impalpabile, vibrante, trasparente come aria.

Antonio Corradini (Venezia, 1688 – Napoli, 1752), protagonista della tarda stagione barocca, ha fatto del velo la propria cifra assoluta. Nelle sue sculture non è un espediente virtuoso, ma una soglia concettuale tra materia e spirito, tra la presenza fisica e la sua dissolvenza. È il marmo che si nega, che respira, che trattiene e libera la forma. Figlio della luce veneziana, Corradini porta alle estreme conseguenze una tradizione fatta di riflessi e chiarori, fino a concepire un materiale capace di scomparire mentre rivela.

A questo linguaggio settecentesco risponde, nello stesso ambiente del Museo della Querini Stampalia, lo sguardo di **Luigi Ghirri** (Scandiano, 1943 – Roncocesi, 1992), di cui sono presentate alcune fotografie provenienti dal Fondo Ghirri, lasciate in comodato alla Fondazione dal 2015 dal collezionista Roberto Lombardi. Nella pianura del fotografo emiliano la nebbia e la luce diffusa



sono anch'esse veli sul mondo visibile: superfici sospese, che lasciano intuire il paesaggio non nella sua evidenza, ma nella sua incertezza, nella sua vocazione all'evanescenza.

Per Ghirri ogni visione è già memoria, una forma di apparizione fragile che interroga, più che descrivere, ciò che si ha davanti.

Il dialogo tra Corradini e Ghirri si fonda su questa tensione: dare corpo all'assenza, cercare un punto in cui la materia si fa immateriale e l'immagine prende corpo.

Il Veneto dei riflessi e delle trasparenze, che ha formato lo scultore, e l'Emilia delle pianure e delle attese, che ha nutrito il fotografo, emergono come geografie interiori, come matrici di sensibilità in cui la luce non illumina, ma sfuma, senza definire.

L'allestimento accompagna e amplifica questa ricerca. Veli sospesi, superfici trasparenti e stratificate, ambienti calibrati di luce e ombra trasformano il percorso in un'esperienza immersiva, in cui le opere emergono e scompaiono, chiamando il visitatore a muoversi dentro la soglia del visibile. A Venezia, città liquida, il tema del velo trova un'eco naturale: un contesto in cui ogni immagine è anche la sua dissolvenza, ogni presenza è nascosta in un riflesso.

La mostra nasce nello spirito che anima la Fondazione Querini Stampalia, impegnata, sotto la guida della Direttrice Cristiana Collu, a costruire relazioni tra tempi, linguaggi e sensibilità diverse, trasformando il museo in un luogo di dialogo vivo, capace di generare pensiero, meraviglia e domande.

Il progetto è stato possibile grazie alla collaborazione con i **Musei Nazionali del Vomero – Museo e Certosa di San Martino, Napoli, la Fondazione Musei Civici Venezia – Ca' Rezzonico, Museo del Settecento Veneziano e al contributo della Regione del Veneto.**

Un ringraziamento speciale va alla professoressa Monica De Vincenti, che con rigore scientifico ha garantito l'attribuzione del bassorilievo a Corradini, e a Roberto Lombardi, collezionista e depositario del Fondo Ghirri, che da anni sostiene la visione della Querini con generosità e intelligenza.



Biografia

Antonio Corradini

Antonio Corradini (Venezia, 1688 – Napoli, 1752) fu uno degli scultori più celebrati del Settecento europeo, maestro indiscusso dell'illusione marmorea e inventore del genere delle figure velate. Accolto nel 1744 nell'Accademia dell'Arcadia con il nome di *Prometeo Tritoniano*, allusione al mitico scultore capace di animare la materia e alla sua origine veneziana, Corradini unì virtuosismo tecnico, invenzione iconografica e una sorprendente profondità teorica. Formatosi nella vivace tradizione artistica veneziana presso Antonio Tarsia, in un ambiente animato da figure come Zanetti il Vecchio, Antonio Balestra e Rosalba Carriera, rinnovò la pratica scultorea studiando il nudo e promuovendo la fondazione di un'Accademia delle arti. Fin dagli anni Venti il suo stile mirò a competere con la pittura per grazia, espressione e illusione ottica. La svolta avvenne nel 1717 con la *Religione cristiana*, statua che lasciò Venezia stupefatta: per la prima volta l'artista velava completamente un volto senza comprometterne leggibilità ed espressività. Il marmo sembrava farsi trasparente, inaugurando un linguaggio nuovo che si diffuse rapidamente nelle corti europee. Da quel momento Corradini lavorò per committenti prestigiosi: lo zar Pietro il Grande, Augusto il Forte, l'imperatore Carlo VI e, successivamente, Maria Teresa d'Austria.

Trasferitosi a Vienna nel 1730 e poi a Roma, seppe imporsi anche nel competitivo ambiente romano, dove fu apprezzato da papa Benedetto XIV e da Giacomo Francesco Edoardo Stuart. La sua poetica raggiunse una delle espressioni più alte nella *Vestale Tuccia*, capolavoro in cui il velo si fa unico drappo che avvolge l'intera figura, coniugando purezza, simbolo e illusione. Accanto ai grandi monumenti, Corradini sviluppò anche una raffinata produzione per il collezionismo privato — piccole velate, allegorie della Fede e della Religione — nelle quali il velo sottilissimo rivela il volto con sorprendente delicatezza, divenendo firma inequivocabile del suo stile.

Nel 1749 si trasferì a Napoli, chiamato da Raimondo di Sangro, per concepire il celebre *Cristo velato* della Cappella Sansevero. La morte, nel 1752, gli impedì di realizzarlo: l'opera fu eseguita da Giuseppe Sanmartino sul suo modello in terracotta, ancora oggi testimonianza della purezza e audacia della sua idea.

La ricerca di Corradini trova la sua unità proprio nel tema del velo: un dispositivo tecnico, estetico e simbolico capace di rendere il marmo trasparente, trasformando la scultura in una rivelazione. Nelle sue opere la luce diventa verità, la materia si fa visione, e il confine tra apparenza e interiorità si dissolve. Antonio Corradini rimane così uno dei protagonisti assoluti dell'arte europea del XVIII secolo, inventore di un linguaggio che ancora oggi incanta per raffinatezza, audacia e poesia.

La Fede velata della Fondazione Querini Stampalia

Il rilievo in marmo bianco della prima metà del XVIII secolo e conservato alla Fondazione Querini Stampalia, presenta il volto femminile velato dell'allegoria della Fede, identificabile dalla croce sul petto. L'opera, a lungo ritenuta anonima, è stata recentemente attribuita ad Antonio Corradini da Monica De Vincenti, sulla base di analisi formali e tecniche che ne evidenziano l'affinità con la sua produzione di figure velate. Il formato a medaglione, raro per Corradini e più vicino alla scultura devozionale o commemorativa, lascia supporre una destinazione originaria specifica. L'assenza di informazioni sull'opera negli inventari storici della famiglia Querini e i segni di fissaggio sul retro suggeriscono un precedente collocamento in una cappella privata, in una nicchia o su una stele, considerando che Palazzo Querini sembra non disponesse di una cappella stabile, ma solo di ambienti adattati occasionalmente alla devozione personale. Un'ulteriore ipotesi lo lega sempre al Palazzo, ma come parte dell'apparato decorativo del piano nobile, andato perduto dopo i grandi interventi architettonici di fine Settecento realizzati in occasione delle nozze di Alvise Querini e Maria Lippomano.

La possibile committenza Querini appare plausibile anche alla luce dei rapporti tra Corradini e Antonio Tarsia, suo maestro, attivo nel monumento funebre del doge Valier e della dogaresa Elisabetta Querini. Tali connessioni rafforzano l'attribuzione e conferiscono al rilievo un particolare interesse nel contesto della scultura veneziana settecentesca.



Fondo Luigi Ghirri

Dal 2015 Roberto Lombardi, collezionista di arte contemporanea, affida alla Querini Stampalia, in comodato d'uso, un nucleo di opere di Luigi Ghirri, sostenendo le attività culturali e scientifiche del Fondo che conta trentuno fotografie, gran parte delle quali appartenenti alla serie 'Il profilo delle nuvole' e datate tra il 1985 e il 1990. Il ciclo è concepito come 'libro d'artista': un racconto del paesaggio della Pianura Padana tra Veneto, Emilia e Lombardia. Ripercorrendo i luoghi fotografati, l'autore non rispetta la dislocazione topografica, ma segue un itinerario tutto calato nella memoria associativa: malinconia, imprecisione del ricordo, senso di sospensione e d'incanto sono i sentimenti che animano questo suo viaggio. Ghirri sviluppa il progetto con Gianni Celati, che accompagna con un testo lo sguardo di narratore dell'amico fotografo. Il Fondo Luigi Ghirri, digitalizzato e catalogato, è a disposizione degli studiosi ed è costante occasione di attività di ricerca e di approfondimento grazie ad accostamenti e paralleli con vari autori, seguendo diverse direzioni tematiche e critiche. Una collana editoriale di quaderni documenta di volta in volta i risultati che emergono dalle attività dedicate.

**Disapparire. Antonio Corradini
e Luigi Ghirri**
Fondazione Querini Stampalia
13 Dicembre 2025 – 12 Aprile 2026

**Un progetto
della Fondazione Querini Stampalia**
a cura di Elisabetta Dal Carlo,
Lara Marchese, Marta Savaris, Babet Trevisan
con Monica De Vincenti



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

Orario
da martedì a domenica, ore 10-18
Ultimo ingresso 17.30
Chiuso il lunedì

Biglietti
La visita alla mostra è inclusa nel biglietto
d'ingresso alla Fondazione Querini Stampalia:
intero € 15
ridotto € 12

Tutte le riduzioni e gratuità sono su
querinistampalia.org

Fondazione Querini Stampalia
Castello 5252 – 30122 Venezia
T. +39 041 2711411
fondazione@querinistampalia.org
querinistampalia.org

Contatti per la stampa

Fondazione Querini Stampalia
Sara Bossi
T. +39 041 2711441
M. +39 339 8046499
s.bossi@querinistampalia.org